

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA
DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA STORIA
E DELLA DOCUMENTAZIONE STORICA

17

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

*Dal mondo al chiostro: Giorgio e Anesina, tra politica e religione
(Bergamo, sec. XIV)*

di GLORIA CAMINITI

Era il 28 luglio 1342¹ quando Giorgio *de Zoppo*, facoltoso cittadino di Bergamo, combattente guelfo in prima linea ai tempi della annosa lotta tra fazioni, malato, faceva testamento. Ricoverato ormai da tempo nella *Domus Heremitanorum*, presso il convento di S. Agostino, ai piedi della città alta, là dove aveva una stanza² ed era assistito dal frate Giovanni *de Cene*, dettava le sue ultime volontà al notaio dei «grandi» di Bergamo, Simone *de Pilis*³. Alla moglie Anesina Bucelleni, che Giorgio aveva sposato in seconde nozze, allora ancora molto giovane, decideva di lasciare la maggior parte delle sue sostanze, purché — specificava il *de Zoppo* — in assenza di eredi abbandonasse il mondo e vestisse l'abito religioso. Solo in tal caso le avrebbe donato un ampio appezzamento di terra *cassata, sedimata cum porticibus, arca et curte, aratoria et vidata* situata a Torre Boldone, località a 4 chilometri dal capoluogo. Si trattava di un terreno di duecento pertiche a cui si aggiungevano gli animali e gli utensili necessari alla coltivazione della terra. Ma in tale area — così voleva Giorgio *de Zoppo* — si sarebbe dovuto edificare un monastero di ordine domenicano e una chiesa, intitolati a S. Maria. Questa donazione si completava con tutti i possedimenti che il testatore aveva nella zona del monte di Torre Boldone fino alla Seriola del comune di Bergamo, compresi naturalmente i diritti relativi. Diversa sorte avrebbe avuto Anesina se, nei quattro mesi dalla morte del marito, quelli a lei concessi per riflettere su tale proposta, non avesse scelto la vita del chiostro. La giovane donna avrebbe avuto soltanto la sua dote, gli abiti, le collane, gli oggetti d'argento e ottanta lire di imperiali: una cifra addirittura inferiore a quella che il *de Zoppo* aveva destinato agli amici, una somma inferiore anche a quella che avrebbe

¹ Archivio di Stato di Milano, Archivio Diplomatico, Pergamene per fondi, S. Maria Matris Domini, cartella 19, documento numero 162 (d'ora in poi ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 162).

² La data topica del documento infatti è *In domo fratrum Heremitanorum de Pergamo, in camera in qua iacet suprascriptus Georgius* (cfr. *ivi*).

³ Simone *de Pilis* è citato tra i sedici Savi nominati nel 1307, in occasione della pace tra guelfi e ghibellini firmata dai cittadini più ragguardevoli di Bergamo (cfr. B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bergamo 1959, II, p. 68).

ereditato Bono Bucelleni, padre di Anesina. Se poi Anesina fosse rimasta nel mondo, i beni riservati all'erezione del nuovo ente religioso sarebbero stati venduti e il ricavato devoluto a poveri e a giovani spose. Due pesi e due misure per la scelta di Anesina, che avrebbe avuto — se avesse preso il velo — il ruolo non poco importante di badessa del convento. Nelle postille al testamento, aggiunte a meno di un mese dalla sua prima stesura, Giorgio introduceva qualche correzione, permettendo alla moglie di soggiornare nella casa di Torre Boldone durante i quattro mesi di tempo a lei concessi per decidere del proprio futuro, e si impegnava al suo temporaneo mantenimento⁴.

Ma non trascorse molto tempo. Giorgio *de Zoppo* morì poco dopo e Anesina non tardò a decidere: nel dicembre 1342 scelse la vita religiosa. Quanto vi fosse di spontanea elezione e vocazione o quanto fosse frutto di un mero calcolo politico ed economico nella decisione della giovane vedova non è naturalmente possibile saperlo⁵. Fatto sta che cinque mesi dopo la donna ottenne l'investitura della decima spettante su due terreni di Torre Boldone, diritti che entrarono a far parte dei proventi del nuovo istituto religioso. Otto mesi dopo, l'edificio risultava addirittura ultimato: Bertolina, figlia di Giacomo *de Zuchis*, una delle prime suore del convento, acquistava otto appezzamenti di terreno, siti sul monte di Torre. Era questa la dote di una delle prime religiose di S. Maria Assunta di Torre Boldone, come venne chiamato il convento voluto dal *de Zoppo*. In tale circostanza, inoltre, Anesina risultava designata per la prima volta come badessa. Lo stesso documento, rogato *in monasterio S. Marie de Turre* era sottoscritto da quel Simone *de Pilis* che aveva raccolto le ultime volontà di Giorgio. Passo dopo passo, in brevissimo tempo, il nuovo istituto religioso, alla guida di Anesina, non tardava a farsi strada: il 6 novembre 1345 il vescovo di Bergamo, Bernardo Tricardo, riconosceva ufficialmente l'ente⁶. A soli cinque anni dalla fondazione

⁴ ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 162.

⁵ Quanto non fosse semplice la vita delle donne nell'età di mezzo è cosa nota. Claudia Opitz si interroga, per esempio, sulla libertà della vedovanza, chiedendosi quanto e se le donne, almeno quelle benestanti, nel tardo medioevo fossero libere o meno di scegliere il proprio destino. La studiosa osserva che «la libertà con cui la vergine e la vedova potevano servire il loro Signore, in modo che esse non fossero sottoposte al giogo del matrimonio e non fossero prigioniere delle meschine preoccupazioni di ogni giorno, tale libertà era possibile solo dietro le solide mura del convento; ma era raggiungibile solo per coloro che potevano assicurarsi un posto presso le esigenti comunità delle benedettine, delle cistercensi e in seguito delle domenicane». La vita del chiostro era spesso un modo per sottrarsi alla tutela maschile, per acquisire autonomia. Tanto più forte era forse la scelta di una donna come Anesina, che dalla direzione del nuovo istituto avrebbe ottenuto quel prestigio e quella autonomia che la vita del mondo non le avrebbe probabilmente concesso. Basti pensare che «una vedova — come osserva la Opitz — ancora in età legittima per risposarsi non poteva quasi mai restare sola a lungo per lo meno quando possedeva un patrimonio o della terra» (cfr. C. OPITZ, *La vita quotidiana delle donne nel tardo Medioevo (1250-1500)*, in *Storia delle Donne*, a c. di C. Klapisch-Zuber, Roma Bari 1990, pp. 330-394. Sull'argomento si veda anche il saggio di E. ENNEN, *Le donne dell'alta nobiltà nel mondo e nel chiostro*, in EADEM, *Le donne nel Medioevo*, Roma Bari 1986, pp. 99-114).

⁶ ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 177. Sulle vicende di Redona si veda il saggio di M.T. BROLIS, *Il governo femminile nelle comunità doppie: San Giorgio di Redona*, in *Uomini e donne in comunità*, Quaderni di storia religiosa, Verona 1994, pp. 177-190.

e a due dal formale riconoscimento, S. Maria di Torre Boldone otteneva l'annessione di un altro convento, quello di S. Giorgio di Redona, gravato da discordie, scandali e problemi economici tali da esigere il decisivo intervento delle autorità religiose: il 31 dicembre 1347 il vescovo decretava infatti la sua annessione all'ente domenicano⁷. Ma questa decisione — l'attribuzione cioè di un ruolo di supervisione e moralizzazione ad un istituto religioso di recente fondazione e ancora in via di consolidamento — avrebbe comportato non poche conseguenze. All'iniziale rifiuto da parte delle suore di Redona, che rivendicavano la propria autonomia, si aggiungeva quindici anni dopo una lunga e difficile controversia che contrapponeva S. Maria Assunta di Torre Boldone ad un altro ente domenicano, S. Maria Matris Domini, fondato intorno agli anni Settanta del XIII secolo e situato ai piedi della città alta, nel Borgo di S. Andrea, nell'attuale via Locatelli⁸. Era stato Lanfranco Saliverti, vescovo di Bergamo, nel febbraio 1362⁹, a inaugurare una politica diversa da quella del suo predecessore: morta l'ultima ministra di S. Giorgio di Redona, Giustina *de Ambroxionibus*, il presule aveva attribuito l'amministrazione dell'istituto religioso a Margherita *de Castello*, suora del Matris Domini, esautorando in tal modo le religiose di Torre Boldone. Ecco perché la badessa Anesina Bucelleni rivendicava le proprie prerogative su Redona appellandosi alla Santa Sede. In seguito Salvino di Almenno, arciprete della pieve di Scalve, scelto in qualità di delegato papale per dirimere la questione, il 23 febbraio 1270¹⁰ riconosceva la validità dell'unione di S. Giorgio di Redona a S. Maria di Torre Boldone.

Per Anesina gli oltre venti anni di governo dell'ente, fondato e voluto dal marito, si erano tradotti dunque in un duplice successo: dapprima, a pochi anni dalla fondazione, aveva ottenuto non solo il riconoscimento vescovile, ma anche l'attribuzione del difficile compito di guida, di correzione morale e di gestione amministrativa di un istituto in gravi difficoltà; quindici anni dopo vinceva la causa con il Matris Domini, un convento potente e di lunga tradizione, sede privilegiata da alcuni membri delle famiglie più note e potenti di Bergamo¹¹.

⁷ È nel documento del 24 novembre 1347 che si accenna all'unione avvenuta il 31 gennaio dello stesso anno (cfr. ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 185).

⁸ Sulle origini e sulla fondazione di questo convento si vedano gli studi *Il monastero Matris Domini in Bergamo*, a c. di V. Zanella-L. Chioldi-A. Pesenti, Bergamo 1980, P. MATTAVELLI, *Il convento domenicano di S. Maria Mater Domini di Bergamo dalle origini alla fine del secolo XIII*, tesi di Laurea, relatore prof. G. Soldi Rondinini, Università degli Studi di Milano - Facoltà di Lettere e Filosofia -, a.a. 1989-1990, G. CAMINITI, *Politica e società a Bergamo nelle carte del convento di S. Maria Mater Domini (1300-1371)*, tesi di Laurea, relatore prof. R. Perelli Cippo, Università degli Studi di Milano - Facoltà di Lettere e Filosofia -, a.a. 1992-1993, EADEM, *La controversia tra S. Maria Matris Domini, S. Giorgio di Redona e S. Maria di Torre Boldone: un'occasione di confronto tra diverse realtà religiose nella Bergamo di fine Trecento*, in «Studi di Storia medioevale e di diplomatica», XV (1995), pp. 43-74.

⁹ ASMi, Pergamene, cart. 20, n. 206.

¹⁰ *ivi*, n. 221.

¹¹ Tra le religiose vi erano membri delle famiglie Rivola, Colleoni, Suardi, Beroa, Guidotti, Foresti, Ambrosioni, della Torre, della Scala e *de Zoppo*. Al riguardo si vedano gli elenchi di religiose riportati in G. CAMINITI, *Politica e società a Bergamo*, cit., pp. 149-165.

Ma si trattava di una vittoria più politica che religiosa: la controversia era stata, probabilmente, una prova di forza, uno scontro di carattere politico. In gioco vi era da parte di entrambi gli enti domenicani la volontà di affermare, tramite la rivendicazione del possesso di Redona, la solidità morale e materiale dei rispettivi istituti, di provare il loro prestigio sociale e istituzionale. Anesina aveva vinto da sola, aveva vinto contro un nemico forte e da tempo consolidato; e il suo convento avrebbe resistito ancora per molti anni: fino alla metà del secolo successivo, quando dopo un'altra lunga e altrettanto annosa controversia S. Maria di Torre Boldone avrebbe capitolato, accettando l'annessione al *Matris Domini*.

Ma a cosa doveva il suo successo la badessa? Ci si chiede come mai un convento di ridotte dimensioni, che contava un numero assai esiguo di religiose — peraltro di oscure origini — avesse raggiunto in poco tempo tali risultati. In verità Anesina sembra la guida indiscussa delle sorti dell'ente, colei che — come prescritto dal marito Giorgio — sarebbe stata la depositaria dell'autorità su S. Maria di Torre Boldone per tutto il corso della sua vita. Chi erano dunque Anesina e Giorgio, quanto e perché contavano a Bergamo?

Anesina era figlia di Bono Bucelleni, uno tra gli abitanti più ricchi di Gromo, un paese situato vicino a Clusone, a circa 41 chilometri dal capoluogo. Il nucleo principale del patrimonio familiare doveva trovarsi sulle montagne da cui era originaria la famiglia e comprendeva probabilmente importanti giacimenti di ferro. Gromo infatti si trovava al centro di una zona in cui prosperava l'attività metallurgica grazie a consistenti filoni di argento, rame e ferro situati anche ad Ardesio, Valdoglio, Gandellino e nella Valle di Scalve. Nel 1425 è attestato il possesso di giacimenti minerari da parte dei Bucelleni: Belisante Bucelleni, sposata a un discendente di maestro Giacomo, maestro Nicolino, risultava infatti possedere *de bonis paternis centenaria centum ferri pulchri et legalis*¹² del valore di 150 lire di imperiali. E la disponibilità economica della famiglia in quegli anni appariva anche dalla *prestanza*, dal mutuo forzoso richiesto nel 1401 da Gian Galeazzo Visconti «per bisogni della guerra contro i Bolognesi»: a «Gabriele e fratelli de Bucelleni» veniva chiesta la somma di circa 100 fiorini d'oro¹³.

I Bucelleni, inoltre, avevano alcune proprietà cittadine, situate nella vicinia di S. Michele al Pozzo Bianco dove confinavano con i della Torre¹⁴. La famiglia di Anesina aveva preso parte attiva anche alla vita politica cittadina, schierandosi — a quanto narra la cronaca di Castello Castelli — con il partito guelfo: nel 1378 «alcuni de' Bucelleni», in quanto capi di tale partito, erano citati tra gli assediati del castello di S. Lorenzo¹⁵, mentre in un documento del 1398 Franceschino

¹² Come osserva Angelo Mazzi il *centenarium* equivaleva a 100 libbre, ossia a 32,55 Kg (cfr. A. MAZZI, *Il piede di Liprando e le misure di Garlenda*, Bergamo 1888, p. 226).

¹³ G.B. ANGELINI, *Della storia di Bergamo*, ms. a. 1340, in Bergamo Biblioteca Civica Angelo Mai (=BCBg), φ 3.24 (=MMB 308) f. 201).

¹⁴ A. MAZZI, *Le vicinie di Bergamo*, Bergamo 1881, pp. 112-113.

¹⁵ G. RONCHETTI, *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo*, 7 voll., Bergamo 1805-7, III, p. 141.

e due fratelli Bucelleni venivano nuovamente menzionati come capi guelfi¹⁶. E forse non era un caso che tra fine Duecento e inizi Trecento anche Giorgio *de Zoppo* fosse stato uno tra i principali sostenitori del partito «popolare», lui che era stato alla guida dei guelfi in uno dei periodi più difficili del comune cittadino: al tramonto delle istituzioni cittadine e all'alba del governo visconteo.

Giorgio doveva aver sposato Anesina dopo il 1324, dal momento che in quell'anno appare ancora legato in matrimonio a tale Carina¹⁷, di cui non si conoscono i natali. Egli era figlio di Bartolomeo, ricco cittadino bergamasco dedito ad attività di carattere finanziario, e di Antonia, di origine finora sconosciuta. Giorgio, suo padre Bartolomeo e il cugino Giacomo, con cui Bartolomeo divideva il lavoro alla fine del Duecento, abitavano nella vicinia di S. Pancrazio, nel cuore della città alta, poco distanti dalla sede del comune e dalla cattedrale. A quei tempi erano la casata più ricca del vicinato. I *de Zoppo* risiedevano nella vicinia almeno dalla fine del XII secolo, in quella sorta di fortilizio che si trova ora tra via Lupo e la strada del Gombito¹⁸, la cui torre — detta del Gombito — porta iscritta su una lapide la memoria del loro passaggio. I membri di questa famiglia avevano partecipato alla vita pubblica cittadina per tutto il corso del Due e del Trecento¹⁹. Le prime attestazioni infatti riguardano Lanfranco, menzionato come console nel 1167²⁰, 1172²¹, 1180²², 1184²³ e 1185²⁴. Nel 1203²⁵ compariva tra i credendari del comune Giovanni²⁶, già presente nel

¹⁶ *ivi*, p. 184.

¹⁷ Giorgio *de Zoppo* risulta sposato con Carina già nel 1301, come attesta un atto in cui Anesia Zenucalli paga a Carina 9 soldi per l'affitto di un terreno di proprietà del marito Giorgio (cfr. F. BORRA, *Bergamo fine Duecento: l'attività economica e la gestione dell'eredità di Gandino Zenucalli*, Tesi di Laurea, relatore prof. P. Mainoni, Università degli Studi di Milano - Facoltà di Lettere e Filosofia -, a.a. 1996-1997, pp. 169-170).

¹⁸ I *de Zoppo* avevano diverse proprietà immobiliari. Giorgio *de Zoppo*, per esempio, alla sua morte avrebbe lasciato ai cugini la sua parte della abitazione con torre sita — come si è detto — presso il Gombito, le case poste nella vicinia di S. Pancrazio, gli immobili, le *pensionies*, i fitti, i diritti sui terreni posseduti nella vicinia di S. Michele dell'Arco. Altre case dovevano trovarsi inoltre in *burgo de Mugazzone* nella vicinia di S. Alessandro della Croce (cfr. G. CAMINITI, *Politica e società a Bergamo*, cit., pp. 381-383, II, p. 381; F. BORRA, *Bergamo fine Duecento*, cit., pp. 138-170).

¹⁹ Sulle origini e caratteristiche della cosiddetta «casa-torre» si vedano A.A. SETTIA, *Lo sviluppo di un modello: origine e funzioni delle torri private urbane nell'Italia centrosettentrionale* e G.M. VARRANINI, *Torri e caseforti a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, entrambi in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, rispettivamente pp. 155-171 e pp. 173-249. Di recente pubblicazione è inoltre il saggio di E. SAITA, *Una città «turritata»? Milano e le sue torri nel medioevo*, in «Nuova Rivista Storica», f. II, 1996, pp. 293-338, in particolare quanto ai *de Zoppo* si veda a p. 337.

²⁰ E. FORNONI, *Rettori della città di Bergamo dall'anno 556 all'anno 1580*, ms. in BCBg, λ, 7-12, p. 4.

²¹ *ivi*.

²² *ivi*, p. 5

²³ *ivi*.

²⁴ *ivi*.

²⁵ G.B. ANGELINI, *Storia di Bergamo*, cit., p. 91.

²⁶ Tale Giovanni *de Zoppo* risulta menzionato tra 1149 e 1233. Naturalmente dato il ripetersi

1156 tra i bergamaschi che firmarono la pace con Brescia²⁷. Giovanni, che doveva avere un cospicuo patrimonio, era stato l'autore nel 1206 di un prestito di 12 lire alla vicinia di S. Pancrazio, danaro utilizzato per costruire le difese che avevano protetto il vicinato durante i duri scontri civili²⁸ dei primi anni del secolo. Di quel Giacomo (che troviamo citato tra 1265 e 1318) si sa che era nipote di un omonimo Giacomo (attestato tra 1224 e 1249) figlio di Alberto e bisnipote di Giovanni; sappiamo inoltre che il ricordato nonno era stato nel 1237²⁹ membro della credenza e lui stesso podestà di Parma nel 1283³⁰. Tra 1260 e 1280 Giacomo aveva svolto insieme allo zio Bartolomeo — come si è accennato — attività di carattere finanziario³¹, in cui erano stati coinvolti diversi abitanti della vicinia e alcune tra le più importanti famiglie cittadine (tra queste i Suardi, i Rivola, i *de Camisano*, i Bonghi). Bartolomeo (in vita tra 1246 e 1289) era stato, inoltre, podestà a Pisa tra 1267 e 1268³² e a Padova nel 1271³³. Non a caso proprio in quell'arco di anni di impegno politico, i due soci avevano deciso di compiere una divisione patrimoniale, mediante la quale una buona parte degli averi di Bartolomeo era passata al nipote³⁴. I *de Zoppo* sono infatti attori di numerosi precetti nei confronti di debitori insolventi, di famiglie e spesso di interi comuni; essi compiono interdizioni di beni per insolvenza, diverse quietanze *ex mutuo*, bandi e cause giudiziarie intentate in qualità di creditori. A questa intensa e vivace attività finanziaria si aggiungeva una sicurezza materiale giustificata da un cospicuo patrimonio fondiario, presente in città come nel contado. In particolare le proprietà immobiliari e i fondi si trovavano a Bergamo in luoghi i cui toponimi erano *in Brosceta de Intus*³⁵, *in Roscelio*³⁶, *in Monesterollo*, nel Borgo di

degli stessi nomi in questa famiglia, non è escluso che le attestazioni facciano riferimento a persone diverse.

²⁷ Giovanni era tra i *mille homines* che confermarono con il loro giuramento la rinuncia al possesso di Volpino, Qualino e Ceretello. Si vedano al riguardo A. RONCHETTI, *Memorie storiche*, cit., II, p. 322 e A. MAZZI, *Note suburbane. Con una appendice sui 'Mille homines Pergami' del 1156*, Bergamo 1892, pp. 283-427.

²⁸ A. MAZZI, *La Pergamena Mantovani*, in «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti in Bergamo», IX (1887-1888), III, pp. I-LXXIV, in particolare p. LXIII.

²⁹ *Statutum vetus, in Antiquae collationes Statuti veteris civitatis Pergami additamenta*, a c. di G. Finazzi, in *Historiae Patriae Monumenta* (=H.P.M.), XVI, *Leges Municipales*, II, Torino 1876, c. 1924.

³⁰ *Chronicon Parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII*, a c. di G. Bonnotti, Città di Castello, II ediz. 1902, IX, p. 45.

³¹ Archivio di Stato di Bergamo (=ASBg), Notarile, cart. 1, reg. 3, anni 1268-1272, imbreviature di Maifredo Zezunoni.

³² G. BATTIONI, *Osservazioni sul reclutamento e la circolazione dei podestà bergamaschi in età comunale (inizio secolo XIII - inizio secolo XIV)*, in *Reclutamento, circolazione, flussi di ufficiali forestieri nell'Italia comunale*, a c. di J.C. MAIRE VIGUEUR, in corso di stampa.

³³ *ivi*.

³⁴ F. BORRA, *Bergamo fine Duecento*, cit., p. 147.

³⁵ ASBg, Notarile, cart. 1, reg. 3, anni 1268-1272, imbreviature di Maifredo Zezunoni, cc. 158, 217-218, 234, 236-237, 240, 241.

³⁶ *ivi*, c. 161.

Mugazzone³⁷; nel contado i beni erano situati a Colonio, in *Plorzano*³⁸, a Mezzate, a Torre Boldone, in *Anexia*³⁹, in *Azano*⁴⁰. E i referenti, i contraenti, i testimoni degli atti che avevano per protagonisti i due *de Zoppo* non erano personaggi di poco conto nella realtà politica e sociale bergamasca. Tra questi Suardo Suardi e il figlio Testa⁴¹, di cui venivano interdetti i mulini e i terreni situati ad Azzano, Pietro e Belfante Rivola⁴², da cui Giacomo *de Zoppo* aveva acquistato alcuni terreni⁴³, Guido e Roberto Bonghi di cui lo stesso Giacomo era procuratore⁴⁴, Enrico Bonghi che risulta invece debitore del *de Zoppo*⁴⁵. I *de Zoppo* sono anche testimoni di atti insieme ai *de Capitaneis de Scalve*⁴⁶ e ai

³⁷ Il Borgo di Mugazzone alla fine del Duecento si trovava — come segnalato dalla data topica dei documenti — nella vicinia di S. Alessando della Croce. Secondo Angelo Mazzi con tale termine si designava l'attuale Borgo Pignolo, mentre con la definizione *Pignolus* si indicava la parte inferiore del Borgo S. Tommaso (cfr. A. MAZZI, *Corografia bergomense*, Bergamo 1880, pp. 82-83).

Nel Borgo di Mugazzone Bartolomeo del Zoppo oltre ad avere una *lobia ospicii* possedeva diversi appezzamenti tra cui una *terra cassata et cum curte* data in affitto a Pietro *Panate* per un canone di 5 soldi all'anno; sempre in *Piniollo prope fontem* i *de Zoppo* avevano una *terra cassata et curtiva cum vithe* affittata a tale Bonazo *de Amberethe* per 16 soldi (cfr. ASBg, Notarile, cart. 1, reg. 3, anni 1268-1272, imbreviature di Maifredo Zezunoni, cc. 172, 175, 274, 279-280).

³⁸ Questa località, detta anche *Plauriano*, si trovava ad oriente del Borgo di Mugazzone ed è attestata a partire dal 1020 (cfr. E. FORNONI, *Le vicinie cittadine*, Bergamo 1905, p. 298).

³⁹ ASBg, Notarile, cart. 1, reg. 3, anni 1268-1272, imbreviature di Maifredo Zezunoni, c. 185.

⁴⁰ ASBg, Notarile, cart. 1, anni 1268-1272, imbreviature di Maifredo Zezunoni, c. 83.

⁴¹ ASBg, Notarile, cart. 1, reg. 3, anni 1268-1272, imbreviature di Maifredo Zezunoni, c. 151, sulla famiglia Suardi si veda A. SALA, *Le famiglie Suardi e Colleoni nei primi secoli del Comune di Bergamo*, in «Arti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti», Bergamo 1990, pp. 255-377.

⁴² Sui Rivola si vedano gli studi di A. MAZZI, *La podestaria di Recuperato Rivola all'epoca della venuta di Enrico VII a Milano*, II (1908), pp. 174-182, di C. CAPASSO, *Guelfi e ghibellini a Bergamo*, in «Bergomum», XV/3 (1921), pp. 1-14, di L. RONDALLI, *La famiglia bergamasca dei Rivola tra XII e XV secolo*, tesi di Laurea, relatore prof. E. Occhipinti, Università degli Studi di Milano - Facoltà di Lettere e Filosofia -, a.a. 1991-1992.

⁴³ ASBg, Notarile, cart. 1, anni 1268-1272, imbreviature di Maifredo Zezunoni c. 83.

⁴⁴ *ivi*, cc. 172, 199, 216, 272.

⁴⁵ *ivi*, cc. 209, 246.

⁴⁶ *ivi*, c. 107, 190, 212, 216, 249, 250.

Sulle origini della famiglia hanno dibattuto diversi storici locali. Tra le ipotesi una tradizione, attinta dal Quadrio e sostenuta da Giambattista Capitanei, proponeva la derivazione della casata dai Capitani Sondriesi, da cui nel XIII secolo si sarebbe staccato Raimondo, eletto podestà nel 1219 e investito nel 1222 della Val di Scalve e di Palodo. A tale interpretazione si era opposto il Mazzi, che sosteneva l'origine locale della famiglia che per riconoscimento e ricchezza avrebbe ottenuto «in feudo terre e diritti che il vescovo aveva in quella Valle». Da qui la denominazione di Capitani di Scalve. A questi si aggiunse qualche anno dopo l'Antonucci che, ritrovato un documento del 1187 in cui si parlava di tale *Johannes filius quondam Alberti de Capitaneis de Scalve*, riproponeva e riesaminava l'intera questione. Infatti nel 1202 veniva effettuata la divisione tra la comunità di Scalve e il comune di Bondione, il documento era stipulato «in presencia Raimundi de Cattaneis potestatis communis et universitatis de Scalve et magne partis vicinorum de Scalve». Il possesso della Valle di Scalve era stato in seguito, nel 1222, riconosciuto — come si è accennato — dal vescovo. La documentazione indicava alcuni membri della famiglia attestati come residenti a Bergamo. L'atto affermava che «Johannes Dei gratia pergamensis episcopus nomine et ex parte

*de Roxiate*⁴⁷, entrambi abitanti della vicinia di S. Pancrazio oltre che membri di note famiglie cittadine. In particolare ad Ardezone *de Roxiate*⁴⁸ nel 1270⁴⁹ e 1271⁵⁰, Alberto e Maffeo *de Zoppo* corrispondevano 26 lire per il fitto di una *terra sedumata arata et vidata* situata a Petrengo, mentre nel 1350⁵¹ Bettina *de Roxiate* compariva tra le suore di S. Maria di Torre Boldone.

Molti crediti, alcuni dei quali di notevole entità, erano nei confronti di comu-

episcopatus investivit nomine perpetue locationis Vinizianum de Capitaneis de Scalve civem civitatis Pergomi, et dominum Raymundum filium quondam domini Ghislanzoni de Capitaneis de Scalve, et Henricum filium quondam domini Cavalcaselle de Capitaneis de Scalve et Vivianum filium quondam domini Alberti de Capitaneis de Scalve, omnes cives Pergomi». Secondo l'Antonucci il ceppo dei *de Capitaneis de Scalve* sarebbe stato originato proprio nel 1222 da un'ulteriore scissione dai *de Capitaneis de Muzo*, che avrebbero conservato gli antichi possedimenti mentre agli altri, a seguito dell'infedazione, sarebbe stata aggiunta la denominazione *de Scalve*. Ma non è possibile, allo stato attuale degli studi, verificare la correttezza di questa ipotesi. Anche costoro, tuttavia, risidevano nella vicinia di S. Pancrazio almeno a partire dal 1206, dalla nomina a console del vicinato di Rogerio *de Cattaneis*.

La famiglia è presente fin dagli inizi del XII secolo con incarichi di prestigio nell'ambito del governo cittadino: Ripaldo risulta console nel 1109, Raimondo nel 1151 e nel 1180. Le notizie sull'attività pubblica della casata sembrano tuttavia concentrarsi tra la seconda metà del XII secolo e la prima del XIII, mentre subiscono un arresto nella seconda metà del Duecento, periodo in cui la famiglia risulta impegnata in affari di carattere economico, per tornare poi alla ribalta della scena politica e pubblica cittadina nei primi anni del Trecento. Così è Raimondo ad essere indicato come podestà della città nel 1212 e tra 1213 e 1215; diviene in seguito console nel 1219 e nel 1233. Compaiono negli anni successivi Veneziano — che abbiamo trovato citato nell'investitura — console di giustizia nel 1220, mentre Enrico di Cavalcaselle — anch'egli precedentemente menzionato — risulta creditore di Alberto di Panico di Parre con cui peraltro avevano relazioni di carattere economico i Bonghi. Nell'ottobre del 1233 Raimondo risulta testimone nella controversia tra il comune e il vescovo per la giurisdizione sulle miniere di Ardesio; nel 1237 Pietro e Veneziano sono tra i credendari che confermano e approvano gli statuti. Da qui si passa al 1300 quando tale Raimondo *de Capitaneis de Scalve* è indicato come console di giustizia, fino al 1301, 1309, 1311, dove troviamo Capitaneo, Rogerio, Alberto e Manfredo come notai. Più avanti incontriamo Pasino notaio del consorzio dei carcerati nel 1320 e Alberto nel 1342; quest'ultimo roga inoltre alcuni atti per il monastero di S. Maria di Torre Boldone in cui nel 1350 si trovava come religiosa anche Franceschina, mentre Guidotto, frate del convento bergamasco dei Predicatori, fu nel 1362 arbitro nella controversia che coinvolse il menzionato ente domenicano femminile con il monastero di S. Maria *Matris Domini*. E non doveva essere casuale la presenza in questi due monasteri di diversi membri della stessa vicinia, visto il ruolo svolto da personaggi importanti quali erano i *de Zoppo*. Le relazioni tra i vicini risultano decisamente dominanti. Ecco perché le attività e le sorti dei vicini finivano, come è naturale, per intrecciarsi: nel 1330 Carina, che è la moglie di Giovanni *de Zoppo*, figlio di Nantelmo, era erede per metà di Martina *de Biffis* moglie di Pietro *de Capitaneis de Scalve*. Si trattava di tre famiglie, tutte di prestigio oltre che residenti a S. Pancrazio: i *de Zoppo*, i *de Biffis* e i *de Capitaneis de Scalve*. Nel 1367 Lombardino, figlio di quel Taddeo che ai primi del Trecento era stato più volte canevaro della vicinia, riceveva in eredità da Recuperato Rivola i proventi su alcune terre (Cfr. G. CAMINITI, *Un microcosmo di vita politico-sociale: la vicinia di S. Pancrazio di Bergamo (1283-1318)*, Tesi di Dottorato di ricerca, Facoltà di Lettere e Filosofia, coordinatore Prof. Gigliola Soldi Rondinini, a.a. 1993-1996, pp. 267-268).

⁴⁷ ASBg, Notarile, cart. 1, reg. 3, anni 1268-1272, abbreviature di Maifredo Zezunoni, cc. 107, 209. I *de Roxiate* — originari dell'omonimo paese posto all'imbocco della Val Seriana — rappresentano una delle famiglie più importanti della città. Non solo numerosi membri di questa casata ebbero cariche di prestigio nel contesto politico urbano, ma la costante presenza dei *de Ro-*

nità del contado. Ad essere coinvolti erano infatti i consoli, i credendari e numerosi vicini, quali i rappresentanti di Calusco⁵², il comune di *Ultra(dra)gonum*⁵³, le comunità di Mezzate⁵⁴, di Scalve⁵⁵ e di Colzate⁵⁶.

A differenza del padre, Giorgio *de Zoppo* aveva seguito un'altra strada. Poco se non per nulla attento a questioni finanziarie, egli doveva aver trascorso la mag-

xiate nel governo cittadino si protrasse per tutto il XIII e il XIV secolo. Il primo importante personaggio della famiglia, Recuperato, è attestato come *iudex* e fu nel 1190 console e nel 1191, 1196, 1207 console di giustizia. Quest'ultimo incarico fu assunto, poi, nel 1203 da Alberto, mentre sono segnalati Martino come canonico di S. Vincenzo, Ruggero e Luigi come giudici e un Alberico quale frate dell'ordine dei Predicatori di Bergamo. Altro console di giustizia fu Facio nel 1234, mentre tra 1251 e 1267 Algiso fu vescovo prima di Rimini poi di Bergamo. Alberto *de Roxiate* è inoltre menzionato come podestà di Parma nel 1285, Tazio, Alberto e Faccio tra 1287 e 1298 svolgono i ruoli di consoli di giustizia, consigliere del comune, giudici, anziano del Popolo. Compare, inoltre, in questi anni, nel 1297, Alberico nominato anziano del Popolo. E così sia Alberto sia il noto giurista Alberico — forse nipote dello stesso Alberto — ebbero tra la seconda metà del XIII secolo e la prima del nuovo secolo, incarichi di prestigio nel governo comunale: Alberto nel 1298 fece parte del consiglio cittadino, fu podestà a Pistoia nel 1300, *iudex* del collegio dei giudici per la riforma dello statuto nel 1301, console nel 1307, inviato a Palazzolo per concordare la pace con i bresciani, ancora membro nel collegio nel 1309; Alberico invece risulta nuovamente anziano del popolo nel 1298, *iudex* del collegio dei giudici nel 1309, compilatore degli statuti del 1333 e nello stesso anno ministro del consorzio della Misericordia Maggiore, il più importante ente assistenziale cittadino. Anche il figlio di Alberico, Pietro, divenne uno dei personaggi bergamaschi di maggior rilievo: fu giudice, console di giustizia nel 1346, credendario del comune nel 1349, ministro dello stesso consorzio della Misericordia nel 1363. Tra gli altri membri della famiglia si segnalano, in questi anni, Michele credendario nel 1340, Jacopo che fu come altri vicini di S. Pancrazio tra i decurioni che intervennero alla richiesta di revoca dell'interdetto da parte del pontefice nel 1340 e Antonio che fu eletto *coadiutor* dello stesso consorzio bergamasco. Quale peso abbia avuto la famiglia nel contesto politico cittadino invece non è di facile individuazione. Sappiamo con certezza che anche i *de Roxiate* abitavano a S. Pancrazio fin dai primi del XIII secolo e che furono coinvolti nelle vicende che impegnarono le opposte fazioni tra 1206 e 1207. Non risulta tuttavia possibile individuare a quale delle due parti essi fossero legati e, contrariamente al Mazzi e al Battioni che affermano l'appartenenza alla consorteria guelfa dei Rivola, sarei propenso a sottolineare la precarietà dei dati a sostegno di questa ipotesi. Sebbene infatti Recuperato *de Roxiate* sia attestato quale console di giustizia nel 1207, in un anno in cui era stato dato «ampio luogo ai Rivola — afferma il Mazzi — e ai loro sostenitori», le deposizioni del teste di cui si serve lo storico bergamasco per comprovare il guelfismo di alcune famiglie non appaiono assolutamente esplicite al riguardo. Anzi interrogato «si Girardus de Biffa et Lanfrancus de Biffa et Rogerius de Sorlasco et Rogerius de Cattaneis et Galiciolus Bocalupe et Baiardus et illi de Roxiate iraverunt de adiuvarre illos de Rivola vel saltim obligaverunt se de adiuvarre eos» il teste rispose «non credit». È vero, tuttavia, che in quegli anni Ruggero *de Roxiate* risulta legato al preposito della chiesa di Sant'Alessandro, Lanfranco Rivola, che nel suo testamento annullò il debito che Ruggero aveva contratto con lui e poco dopo, nel 1270, Alberto fu tra i testimoni di Anselmo Rivola; nel XIV secolo i *de Roxiate* sembrano avvicinarsi ad altri appartenenti alla fazione guelfa, i Bonghi, della cui famiglia era Riccaferma, moglie di Ardizzone *de Roxiate*, e cugina di Pietro Bonghi che nel codicillo del 1358 non solo nominò erede universale il consorzio della Misericordia — a cui erano legati i *de Roxiate* — ma si ricordò sia di Alberico, cui legò 20 fiorini d'oro *pro labore eius*, sia del figlio Pietro *iuris peritus*, al quale ne legò 18. Se il guelfismo dei *de Roxiate* risulta difficilmente sostenibile per mancanza di sicure indicazioni agli inizi del XIII secolo, appare tuttavia probabile il fatto che la famiglia abbia finito per appoggiare il partito dei Rivola nella seconda

gior parte della sua giovinezza in armi, combattendo ed essendo promotore di iniziative a favore del partito guelfo. Il nostro personaggio è attestato a partire dal 1289 col nome di Giorgino in atti riguardanti le transazioni con un ricco mercante bergamasco, Gandino Zenucalli⁵⁷. Sebbene dovesse aver raggiunto la maggiore età già nel 1289 quando dava personalmente quietanza di pagamento di un affitto a Gandino⁵⁸, solo nel 1294 i notai Girardo e Bertolino Valotti cominceranno ad abbandonare il diminutivo Giorgino a favore di Giorgio⁵⁹. Siamo in anni — come è noto — di grandi disordini, di forti e sanguinosi contrasti di fazione. Già nel 1295 erano cominciati infatti a Bergamo i *rumores Cuglionum et Suardorum*, tanto che il 2 settembre di quell'anno gli abitanti della vicinia di S. Pancrazio dove, come si è detto, risiedevano i *de Zoppo*, avevano deciso di vigilare le strade anche di notte⁶⁰. Si trattava, in realtà, di un periodo caratterizzato dal crescere delle forze popolari, crescita testimoniata anche dal progressivo prestigio assunto dalla Società delle Armi di S. Maria Maggiore,

metà del secolo (cfr. G. CAMINITI, *Un microcosmo di vita politico-sociale*, cit., pp. 279-282).

⁴⁸ ASBg, Notarile, cart. 1, reg. 3, anni 1269-1270, imbreviature Maifredo Zezunoni, cc. 107, 145, 158.

⁴⁹ *ivi*, c. 145.

⁵⁰ *ivi*.

⁵¹ G. CAMINITI, *Politica e società*, cit., pp. 412-414.

⁵² ASBg, Notarile, cart. 1, reg. 3, anni 1268-1272, imbreviature di Maifredo Zezunoni, c. 215.

⁵³ *ivi*, cc. 127, 148. È bene ricordare che — come osserva Patrizia Mainoni — si trattava di obbligazioni per augustali «assunte quasi esclusivamente» a Bergamo «da due gruppi familiari, quello di Bartolomeo Del Zoppo con il nipote Giacomo e quello dei fratelli Della Crotta. I Del Zoppo, dei quali è documentata un'intensa attività finanziaria, anche con la concessione di prestiti nei confronti di diversi comuni del distretto, Colzate, Calusco, Ultragone, Gromo, erano una potente casa legata al monastero d'Astino» (cfr. P. MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore 1994, in particolare p. 83 e EADEM, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Milano 1997).

⁵⁴ *ivi*, 157.

⁵⁵ ASBg, Notarile, cart. 1, reg. 3, anni 1268-1272, imbreviature di Maifredo Zezunoni, cc. 179, 182.

⁵⁶ *ivi*, cc. 162-163.

⁵⁷ BCBg, Pergamene MIA, n. 11220, 31 dicembre 1291, n. 1119, 6 dicembre 1293.

⁵⁸ F. BORRA, *Bergamo fine Duecento*: cit., p. 143.

⁵⁹ BCBg, Pergamene MIA, n. 1277, 28 novembre 1294.

⁶⁰ Si ha notizia dell'esistenza di una nuova società d'armi del popolo, intitolata a S. Maria Maggiore intorno alla fine del XIII secolo. I suoi statuti infatti risalgono al 1289. La sede era vicino all'episcopato, al palazzo del comune e del podestà, nei pressi della stessa basilica. Inizialmente formata da duecento fanti, in poco tempo, nel 1294, il numero di adepti era cresciuto a quattrocento, fatto senza dubbio legato all'aggravarsi delle agitazioni. Lo statuto della Società, inoltre, portavoce del *populus bergomensis*, costituirebbe una testimonianza del rinnovato prestigio acquisito dalla parte popolare bergamasca ancora in ascesa. Sull'argomento si vedano A. MAZZI, *I «Confines Domi et Palatii»*, cit., pp. 26-28, IDEM, *Le postille allo statuto del 1289 della società militare del popolo*, in «Bergomum», XVIII (1924), pp. 19-26, G. LOCATELLI, *Lo statuto della Società delle armi di Santa Maria Maggiore di Bergamo*, in «Bergomum», XVIII, 1 (1924), pp. 1-24.

composta nel 1294 da quattrocento membri⁶¹. Così nel 1296 Giorgio compariva tra i notabili — di parte guelfa — che avevano preso parte ad uno tra i più significativi provvedimenti politici: il 2 dicembre 1296 infatti «Albericus de Rosciate, Imsardus de Bongis, Zilius Carpionum Colleorum et Zorzius de Zoppo», esponenti dell'allora vittoriosa parte guelfa, «habentes» in questa occasione «a comune Pergami plenam, meram et liberam iurisdictionem, bayliam, auctoritatem et omnimodam potestatem» avevano stabilito la liceità di fare permutate di terre, case, decima e diritti con chierici ed ecclesiastici per dieci anni⁶². Il 10 marzo del 1296, invece, a causa di un diverbio avvenuto sulla pubblica piazza o — secondo altre cronache — nel giardino dei Colleoni, uno di costoro della fazione guelfa aveva ferito Iacopo da Mozzo, del gruppo dei Suardi e capitano dei Milanesi contro i Torriani nel 1285. Ne era nata una violenta lotta tra fazioni, finita il giorno dopo con il saccheggio e la distruzione della casa dei Mozzo e con la cacciata dei Suardi dalla città⁶³. In quegli anni Giorgio era uno dei più importanti condottieri e fautori del partito guelfo bergamasco: oltre a rivestire il ruolo di podestà a Como tra 1303 e 1304⁶⁴, era stato tra coloro che avevano sottoscritto la pace tra le fazioni del 1307⁶⁵ insieme ad altri personaggi di riconosciuto rilievo, quali Recuperato Rivola e Tommasino Greci. In compagnia di noti esponenti del partito popolare, Giorgio nel corso di alcune importanti azioni belliche era caduto prigioniero: la prima volta nel 1312 insieme con Werner von Homberg, vicario del sovrano in Lombardia, Guglielmo Rivola e Umbertino Bonghi, in occasione di un sventurato attacco mosso a Soncino da Guglielmo Cavalcabò⁶⁶; la seconda volta nel 1315 quando, nella sfortunata impresa, i guelfi estrinseci guidati da Ponzino Ponzone attendevano sul fiume Brembo il soccorso della cavalleria cremonese⁶⁷. I guelfi bergamaschi, costretti a fuoriuscire dall'arrivo di Arrigo VII, avevano infatti deciso di riorganizzare le proprie file e di combattere all'esterno della città, abbattendo il ponte sul Brembo per impedire gli aiuti milanesi agli intrinseci ghibellini. Questo disegno era stato, però, sventato dal sopraggiungere di un esercito di mille fanti, condotto da Loderisio Visconti. Tra i prigionieri dell'infelice impresa vi erano stati appunto Giorgio *de Zoppo* e Galeazzo Carpioni Colleoni⁶⁸. Così nel luglio dello

⁶¹ G. CAMINITI, *Un microcosmo di vita politico-sociale*, cit., p. 139-140.

⁶² A. MAZZOLENI, *Zibaldone di memorie riguardanti Bergamo*, ms. in Bg. B.C., sala I, n. 10 2/6.

⁶³ B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, cit., II, pp. 63-64.

⁶⁴ G. BATTIONI, *Osservazioni sul reclutamento*, cit.

⁶⁵ G.B. ANGELINI, *Storia di Bergamo*, cit., p. 129 v.-130 r.

⁶⁶ Gli ostaggi erano stati in seguito rilasciati da Arrigo VII, ormai divenuto imperatore, all'inizio del 1313, su speciale richiesta del cardinale Longhi. Il cardinale, infatti, con una lettera datata 11 gennaio 1313, spedita da Avignone, si era impegnato a trattenere presso di sé in custodia i bergamaschi rilasciati dall'imperatore, impedendone così il rientro in Italia senza una speciale licenza (A. SALA, *Le famiglie Suardi e Colleoni*, cit., in particolare pp. 350-351 e G. RONCHETTI, *Memorie storiche*, cit., III, p. 26).

⁶⁷ Ponzino Ponzone era fermo a Cologno al Serio, dove poco prima, aiutato a quanto sembra dallo stesso Giorgio *de Zoppo*, aveva battuto gli intrinseci bergamaschi (cfr. L. CORTESI, *Antica Contrada Tor Boldone, vicinia di S. Lorenzo della città di Bergamo*, Bergamo 1985, p. 128).

⁶⁸ G. RONCHETTI, *Memorie storiche*, cit., III, p. 26.

stesso anno, a causa delle numerose difficoltà interne, i ghibellini bergamaschi avevano deciso di offrire il governo della città a Matteo Visconti, che era entrato a Bergamo dopo aver raggiunto un compromesso con gli estrinseci. In questa occasione i mediatori tra la parte guelfa e il Visconti erano stati proprio i due prigionieri, il *de Zoppo* e il Carpioni Colleoni, che avevano accettato la signoria del Visconti, a patto che se ne limitasse la durata a trenta mesi⁶⁹. Queste le imprese del nostro personaggio negli anni più duri della storia del comune bergamasco. Ma non tutti i membri della famiglia erano — a quanto sembra — di parte «popolare», né sembravano avere una chiara posizione politica: la sorella di Giorgio, Maffiola, per esempio, aveva sposato un Suardi, mentre il cugino Plegapane (attestato tra 1323 e 1352), *iudex* figlio di Nantelmo di Giacomo, nel 1321 risultava anziano del popolo di Bergamo, nel 1323 era tra i membri della Società del Telonio e nel 1326⁷⁰ veniva eletto come *sapiens* perché provvedesse al salario della *baylia* di chi sarebbe stato eletto eventualmente signore della città, scelto in quell'occasione per sedare le ostilità⁷¹. Una proposta, questa, voluta e caldeggiata da Alberto Suardi che aveva portato in città un ceto dirigente marcatamente ghibellino. Plegapane, inoltre, era divenuto nel 1333⁷², sotto la signoria di Azzone Visconti, consigliere del comune. D'altra parte, però, il padre di Plegapane, Nantelmo, aveva rapporti di carattere finanziario con la famiglia guelfa dei Bonghi: nel 1293 egli era creditore, insieme con altri componenti della menzionata famiglia, di Armanno Bonghi⁷³. Una delle case dei *de Zoppo*, inoltre, si trovava nella vicinia di S. Michele dell'Arco e confinava con quella degli eredi di Giacomo Bonghi⁷⁴. Lo stesso Plegapane nel 1330⁷⁵ vantava un grosso credito con questa famiglia guelfa e in qualità di *iudex* era stato citato insieme ad Alberico *de Roxiate* in una vertenza tra i Suardi e i Bonghi per l'eredità di Armando Bonghi⁷⁶. Guelfo o ghibellino che fosse, il giudice Plegapane, essendo tra i cittadini di maggior prestigio della sua città aveva preso parte agli eventi occorsi a Bergamo proprio in forza della sua notorietà e a prescindere probabilmente da qualsiasi schieramento politico.

Al contrario, l'attività politica e militare di Giorgio sembra chiudersi proprio

⁶⁹ Lo storico bergamasco Bortolo Belotti sostiene che i due guelfi avevano dato il loro consenso a nome dei loro compagni estrinseci mossi anche da interessi personali, desiderando perciò affrettare il loro ritorno in patria oltre che motivati da effettivi calcoli politici. Gli stessi guelfi infatti dovevano essere consapevoli che non sarebbero riusciti a contrastare l'appoggio dato ai ghibellini da Matteo Visconti (cfr. B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, cit., II, p. 85).

⁷⁰ *ivi*, p. 90

⁷¹ G. BATTIONI, *Tra Bergamo e Romano nell'autunno del 1321*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a c. di L. Chiappa Mauri-L. De Angelis-P. Mainoni, Milano 1993, pp. 303-330, in particolare p. 396.

⁷² E. FORNONI, *Rettori della città*, cit., p. 20.

⁷³ BCBg, Pergamene MIA, n. 5663/III, documento del 23 luglio 1293. L'atto riguarda la corresponsione del fitto annuale per la *curia de Vertova*.

⁷⁴ *ivi*, n. 9930, documento del 14 luglio 1339.

⁷⁵ *ivi*, n. 9966, documento del 7 luglio 1330.

⁷⁶ *ivi*, n. 583.

con le sconfitte guelfe e con il progressivo orientamento signorile del comune bergamasco. Dopo il governo di Matteo Visconti che era entrato a Bergamo nel 1315, a seguito della resa dei guelfi e del compromesso stipulato tra gli altri dal *de Zoppo* in qualità di mediatore⁷⁷, Giorgio compare solo in un'altra circostanza pubblica: nel 1331, tra il 5 e il 7 febbraio, quando Bergamo si era data a Giovanni di Boemia⁷⁸. Qui egli risulta tra coloro che andarono incontro all'imperatore nelle vesti di *sindici* e in nome della città. Si trattava, in realtà, di una ambasceria politicamente alquanto eterogenea, tale proprio per questo da confermare l'avvenuta concordia tra le parti, allora desiderose di tranquillità. Tra i nomi infatti troviamo Alberto Suardi, *miles*, Recuperato Rivola, Zenone Suardi, Isnardo Colleoni e Alberto della Maldura. Così sembrava chiudersi la carriera di Giorgio *de Zoppo*. Con l'avvento dei Visconti a Bergamo, conquistata da Azzone il 20 settembre 1332⁷⁹, le lotte intestine tra i gruppi familiari andavano placandosi, mentre si acuivano i contrasti con il territorio circostante e con altri comuni. Gli stessi bergamaschi avevano partecipato con il Signore milanese alle spedizioni con cui egli aveva ampliato il suo dominio: a Lodi, a Caravaggio, a Romano⁸⁰. E anche i rapporti tra Giorgio *de Zoppo* e il Visconti non dovevano essere in quegli anni negativi se il 22 febbraio 1334⁸¹ era lo stesso Azzone a rendere lecita ed effettiva la proprietà di alcuni beni a lui lasciati in eredità da Giacomo Somplegi, appartenente ad una delle casate più illustri di Bergamo⁸². Il *de Zoppo* che fino al 1330 era stato uomo d'armi aveva quindi abbandonato, con la sconfitta del suo partito, gli abiti da guerra. Come si è visto, dieci anni dopo trascorreva gli ultimi mesi di vita nel convento degli Eremitani, dove aveva una camera e dove sarebbe stato sepolto⁸³. Da tempo ammalato, veniva assistito da quel frate Giovanni *de Cene* che «pluries eidem domino Georgio servivit in infermitatibus suis»⁸⁴. Al fratello della moglie Anesina, Giacomo Bucelleni, lasciava in eredità la corazza — custodita presso gli Eremitani — la barbuta, la celata, il collare, i fiancali, i cosciali, gli schinieri, la cubitiera e gli speroni di ferro. All'altro cognato, Giovanni Bucelleni, rimanevano l'altra corazza, l'arco,

⁷⁷ B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, cit., II, p. 85.

⁷⁸ *Lo statuto di Bergamo del 1331*, a c. di C. Storti Storchi, Milano 1986, p. 11 e C. CAPASSO, *La signoria di Giovanni di Boemia*, cit., p. 46. Si osservi che al riguardo il Capasso menziona tra i presenti in qualità di *sindici* Giorgio *del Toppo*, confondendo la T con la Z. Difatti non può trattarsi che di Giorgio *de Zoppo*, visto che nell'atto si specifica che è figlio *quodam Bartholomei*.

⁷⁹ B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, cit., II, p. 357.

⁸⁰ *ivi*, pp. 228-229.

⁸¹ ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 147.

⁸² I Somplegi e i *de Zoppo* sono menzionati tra le casate di prestigio bergamasche nell'elenco delle famiglie attive nella vita pubblica cittadina da parte dell'Angelini (Cfr. G.B. ANGELINI, *Storia di Bergamo*, cit., p. 129 v.-130 r.).

⁸³ Il convento degli Eremitani di Bergamo era in quegli anni tra gli enti in espansione. Nel 1347 venne completata una chiesetta, scelta poi tra le famiglie ricche e nobili cittadine per le loro sepolture (cfr. A. PESENTI, *Dal Comune alla Signoria (1187-1316)*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Bergamo*, a c. di A. Caprioli-A. Grimoldi-L. Vaccaro, Brescia 1988, pp. 91-137).

⁸⁴ ASMi, Pergamene, cart. 19, n. 162.

le saette e uno scudo. E non è escluso che dallo zio costoro avessero ereditato anche la passione politica: molto probabilmente Giacomo e Giovanni erano i ricordati fratelli de' Bucelleni impegnati nelle campagne guelfe di fine Trecento. Solo più tardi nell'agosto del 1342⁸⁵ Giorgio, forse aggravatosi, si era allontanato da Bergamo e aveva deciso di trascorrere gli ultimi giorni di vita a Torre Boldone con la moglie.

Alla sua morte, accanto alle disposizioni riguardanti Anesina, il nostro personaggio lasciava al giudice Plegapane tutti gli affitti delle case che aveva in città; ai tre fratelli di questi, Giovanni, Grumerio e Federico, la parte dei beni che egli aveva nel castello di Mezzate, nella torre e nel *castelazium de Gombetto*, negli edifici di piazza S. Pancrazio, oltre alle case della vicinia di S. Michele dell'Arco. Al fratello, Bernardo *de Zoppo* e ai suoi figli maschi lasciava soltanto 20 lire di imperiali, 100 lire alla sorella Maffea, vedova di Giacomo Suardi e al nipote, Bartolomeo Suardi, l'usufrutto in perpetuo della terra e della casa da lui abitata nella vicinia di S. Giovanni dell'Ospedale⁸⁶.

In conclusione, i fondatori di S. Maria Assunta di Torre Boldone, Giorgio e Anesina, erano nella Bergamo trecentesca cittadini importanti, appartenenti a famiglie facoltose e attivamente impegnate nella vita pubblica e sociale. Giorgio aveva combattuto negli anni caldi a fianco del partito popolare, aveva poi abbandonato l'attività militare e politica, ritirandosi, spinto probabilmente da gravi problemi di salute, in un istituto religioso. Anesina, rimasta sola alla morte del marito, aveva scelto il velo, aveva a suo modo, tra le mura del chiostro, salito la scala sociale.

Il successo di Anesina, del convento di cui era protettrice e fondatrice, si spiegava dunque con il prestigio che la sua casata e soprattutto il nome dei *de Zoppo* avevano a quei tempi a Bergamo. Si pensi, inoltre, che a Torre Boldone nei primi anni di vita dell'ente erano presenti alla stipulazione degli atti 9 suore «plus quam due partes trium partium omnium monialium»⁸⁷; nel 1362 quando era nata la causa con il Matris Domini nel convento vi erano soltanto 2 religiose: Aiguanina *de Muzzo* e Bertolina *de Zuchis*, «in quibus consistit totum capitulum predicti monasterii»⁸⁸; negli stessi anni al Matris Domini erano registrate più di 23 suore. Nel monastero domenicano cittadino, inoltre, si trovavano membri appartenenti alle note famiglie dei Rivola, dei Colleoni, dei Suardi, dei Beroa, dei Guidotti, dei Foresti, degli Ambrosioni, dei della Torre, dei della Scala e degli stessi *de Zoppo*. Un confronto, quello tra i due istituti, apparentemente impari: ma Anesina — e con lei S. Maria di Torre Boldone — aveva vinto.

⁸⁵ ivi.

⁸⁶ ivi, n. 162.

⁸⁷ ivi, n. 190, 16 gennaio 1350.

⁸⁸ ivi, cart. 20, n. 207.